

IL RAFFAELINO

il.raffaelino@yahoo.com

Giornale del Liceo San Raffaele

04/2020



**LA VITA NON SI SPIEGA,
SI VIVE**
PAG. 6



IL BULLISMO
PAG. 10

MUSICA CHE UNISCE
PAG. 9

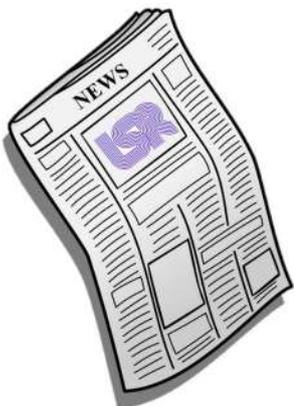


ETIMOLOGIA "OK"
PAG. 14

**CANZONE
Co-Vida LOCKDOWN**
PAG. 15

TATUAGGI
PAG. 13

LO SPORT
PAG. 14



SKIN BLEACHING
PAG. 13

MODE E MODI
PAG. 11



SPORT - Coronavirus
PAG. 10

AMBIENTE - Coronavirus
PAG. 8

**BISOGNI UGUALI -
Coronavirus**
PAG. 7

FAKE NEWS - Coronavirus
PAG. 7



INTERVISTE A CONFRONTO

Prof Giannini Vs prof Natta

Studi: Liceo Classico Rebora di Rho; Laurea Magistrale in Lettere Moderne con indirizzo in Storia dell'Arte presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Professioni: durante il percorso universitario ho lavorato come inserviente presso un albergo; ho stilato relazioni per un'Agenzia di investigazioni di Milano e ho svolto il lavoro, direi molto appagante e formativo, di commessa presso tre banchi di abbigliamento nei mercati di Rho e Busto Arsizio.

Dopo il conseguimento della laurea ho scritto articoli come freelance per la testata "La Prealpina del Lunedì".

Ho lavorato inoltre tra il 2004 e il 2010 per la Mondadori Electa come ricercatrice iconografica, autrice e redattrice. In ambito scolastico ho svolto brevi e diverse supplenze presso scuole medie nella provincia di Milano.

Qual è stato il suo percorso di studi e professionale pri-

Luoghi di studio: Asilo in Via Pier Capponi, Elementare "Pascoli", Medie "Colorni", Liceo Classico "Beccaria", Università degli Studi di Milano (Giurisprudenza), Facoltà Teologica Maronita (Kaslik, Libano - filosofia), Facoltà Teologica "Antoniano" (Roma - teologia).

Luoghi di Lavoro: Sezione Italiana di Amnesty International (consigliere nazionale, responsabile delle pubblicazioni), Centro Orientamento Educativo, ong di Milano/Barzio.



Per quale motivo ha deciso di diventare insegnante?

Per la crisi economica del 2008 che mise in ginocchio la casa editrice presso cui lavoravo e a causa del processo di estinzione della professione di iconografo. E perché in Cappadocia, arrampicata ad un pinnacolo, avevo il cellulare scarico e il mio amico Adriano mi lanciò il suo. Ma questa è una lunga storia!

Beh, perché me lo ha proposto il Signore, prima da laico e poi da religioso e da sacerdote. Ed io ci ho pensato per 7 anni e poi ho detto va bene e sono ancora felicissimo di quel sì. 😊

Qual è la sua visione dell'insegnamento? Che scopo persegue nella sua impostazione didattica?

Chiariamoci: non credo di essere una docente. Innanzitutto – non me ne vogliano i colleghi - perché detesto i professori, sempre in cattedra, con la spocchia di chi presume di sapere tutto, ma chi si credono di essere?! In secondo luogo, penso di non poter insegnare nulla, dato che non ho ancora capito io per prima come gira il fumo, anzi, ad essere sincera, più vivo e studio e meno ci capisco. Tuttavia credo di voler insegnare nel senso più etimologico del termine, ossia vorrei limitarmi a "lasciare un segno", una sorta di piccolo graffio sulla pelle che bruci un po', che tiri, che faccia sentire la vita. Forse mi vedo più come la capofila di un corteo che procede tentoni nel buio, con una piccola fiaccola che rischiari appena il sentiero e con l'incoscienza (e la supponenza) di chi spera di condurre gli altri in salvo. In salvo da cosa? Dalla bruttezza, dall'ottusità, dall'omologazione, dalla bigotteria, dalla cialtroneria, dal farisaismo, dal conformismo e dalla stupidità più becera. Insomma vorrei aiutare gli uomini, che nascono uomini, a diventare *umani*. Non aspiro a molto, no?

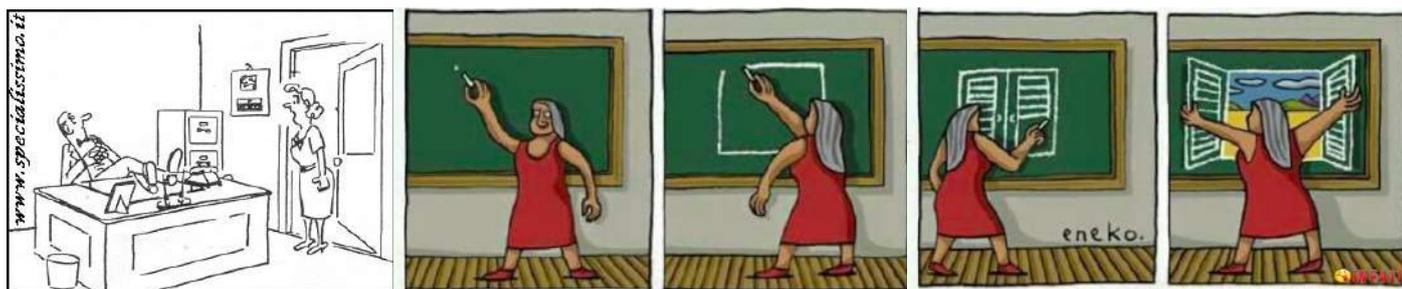
Ogni insegnamento persegue la verità, altrimenti risulterebbe falso e dunque inutile. Il docente deve pertanto conoscere la verità, farla propria (cioè viverla, non soltanto raccontarla teoricamente...) e comunicarla a coloro che liberamente fossero interessati ad essa perché la utilizzino per realizzare la loro "*plenitudo personalitatis*" in sintonia con essa. Per chiarire comunque: per me la Verità è Gesù Cristo, ed accostarsi a Lui aiuta a prenderne possesso.



Prof Giannini: *Quali aspetti positivi e quali criticità rileva nel lavoro svolto in azienda e nella professione – da decenni screditata – di docente della scuola dell'obbligo?*

AZIENDA: Non vorrei sembrare presuntuosa, perché è palese che io non lo sia, ma credo che la maggior parte (non tutti!) di coloro che vengono posti a dirigere delle gerarchie aziendali spesso non siano altro che degli ignari dispensatori di autografi con cui firmano la loro condanna a capri espiatori. Inoltre lo spezzettamento da macellai del lavoro in miriadi di *mansioni* ripartite tra centinaia di impiegati è alienante e frustrante, indegno dell'essere umano.

INSEGNAMENTO: questo lavoro mi manda in sollucchio specialmente perché è screditato! Credo che l'essere emarginati, criticati, additati e ingiuriati sia la più grande fortuna che possa capitarci. Le cose che piacciono a tutti sono cose da pecoroni. Inoltre l'insegnamento, per come la vedo io, è uno dei pochi lavori artigianali che esistano ancora, come quello del fabbro o del carpentiere. Io insegno con la mente, ma anche con le mani, con le gambe, persino con i piedi.



Prof Natta: *Quali aspetti positivi e quali criticità rileva nel lavoro svolto in chiesa e nella professione – da decenni screditata – di docente della scuola dell'obbligo?*

Ma non è vero che è così screditata! Ancora oggi ricordo con riconoscenza tanti bravi miei professori. È piuttosto sul versante economico che la società non riesce a restituire ciò che è giusto a questa bellissima professione...

Perché e come si è appassionata alle sue discipline?

Scrivo da quando ho imparato a scrivere. Da allora non ho più smesso. I miei hanno la cantina piena di miei scritti. Che scrivo? Tutto quello che mi passa per la testa e per le mani. E, attenzione, scrivo con le mani e la penna, cancello, disfo, rifaccio, pasticcio. Scrivere è fatica, è togliere, è andare al nocciolo, scrivere fa male al braccio e alla testa. La scrittura, le parole, l'arte, per me, sono la salvezza, sono l'unica ancora contro la morte, sia quella fisica, sia quella, ancora più subdola, che ci fa morire in vita. Io ho sempre temuto la morte e quindi non ho potuto far altro che appassionarmi alle lettere e all'arte, anche perché, secondo me, queste discipline consentono all'uomo di rimanere fermo a quella frase meravigliosa che si pronuncia da piccini: "un giorno mi piacerebbe essere..."; si vive solo finché si immagina. L'arte e la letteratura sono cibo per l'immaginazione e io ne mangio a quattro palmenti.

Potrei dirne tante, ma mi limito a una: mio nonno paterno, alto magistrato, prima di morire scrisse un'autobiografia dal titolo: "Sulla via dal Cielo ben tracciata" in cui rivisitava tutta la sua esistenza nella chiave della Provvidenza. Ecco: la fede nella mia famiglia è stata sempre molto forte. Se aggiungiamo che mio nonno materno era zwingliano, comprendiamo anche l'approccio di interesse ecumenico che è stato vissuto in casa fin da piccolo.



Ci confessi un argomento delle sue materie che le risulta ostico o invisibile.

Ostico nessuno...ma Ariosto e Tasso mi fanno venire il prurito all'ombelico per la noia e Carducci mi risulta estremamente stucchevole.

Avere solo 50 minuti alla settimana per ogni classe. Ma nonostante sia la materia più "piccola" in realtà tocca i temi più vasti dell'esistenza ☺ e questo mi consola...



Prof Natta: *come affronta la frequente indifferenza dello studente medio alla religione? Che argomentazioni oppone a coloro che non credono?*

Ma non è vero che c'è così tanta indifferenza negli studenti; ne trovo molto di più in alcuni loro genitori. Lo studente quando una cosa lo interessa veramente (ossia non per opportunismo) lo fa capire. Certo, talvolta bisogna un po' spronarlo, ma questo è un problema non solo della mia materia... ☺

Non oppongo nulla, cerco di mostrare loro Gesù Cristo, che è stato crocifisso ed è risorto anche per loro. È Lui a fare il resto...



Prof Giannini: *che argomentazioni oppone a coloro che considerano la letteratura noiosa e la poesia fuori moda?*

Nessuna. Piuttosto, rincarò la dose e aggiungo che letteratura e poesia sono assolutamente inutili e proprio per questo indispensabili. L'uomo è diventato *uomo* quando ha iniziato a raccogliere pietruzze colorate e conchiglie, non perché gli servissero a qualcosa, ma solo perché erano belle. Noi siamo diventati umani quando ci siamo accorti della bellezza e da allora, che ce ne rendiamo conto o meno, abbiamo iniziato a fare arte e poesia, anzi, ad essere arte e poesia. Quando ci domandiamo perché facciamo le cose e che senso abbia la vita visto che moriremo tutti, non facciamo altro che poesia, una bolla effimera di parole senza risposta. E questo vale anche oggi, benché, come recita Franco Arminio, "La poesia" sia "un mucchietto di neve in un mondo con il sale in mano".

A chi si ispira nel suo lavoro?

All'insegnante che avrei voluto avere e che non ho avuto e ovviamente a Mourinho, il buon vecchio José!

La grande mia ispiratrice è da sempre la Madonna, la Madre di Gesù. E poi ci sono tanti di quei Santi che non abbiamo lo spazio per ricordarli tutti... Esistono inoltre anche delle persone belle di varie epoche e religioni che mi piace tener in considerazione, perché la scintilla di Dio è in ogni essere umano.

Qual è il rapporto corretto che dovrebbe instaurarsi tra docente e studente? Ad oggi crede di essere coerente a questa sua concezione?

Le persone cambiano e quindi cambio anch'io, come il polpo. Risultato: zero coerenza. A seconda della classe mi declino, ma in genere penso che il rapporto debba essere di fiducia reciproca e di profonda umiltà. Umiltà *estrema* direi, sia da parte dello studente, che in genere non sa nulla di nulla perché ha ancora la bocca che puzza di latte, sia da parte dell'insegnante che, se è appena appena intelligente, sa di sapere meno dei suoi alunni, perché leggendo ha capito che tutto quello che gli avevano spacciato per vero in verità è una bella fandonia. Inoltre penso che i miei studenti siano i miei veri colleghi, non quei professori là che non fanno che bere caffè! È con loro che realizzo le lezioni, ci mettiamo dentro tutte le mani e insieme facciamo crescere e lievitare quello che è imprevedibile, sempre insufficiente, ma molto eccitante: il sapere.

Un rapporto corretto implica il reciproco rispetto. Da lì si può camminare bene insieme. Qualche volta, a causa delle classi non sempre tranquille, io stesso non riesco a rispettare questa modalità ideale. Se sbaglio, però, cerco poi di chiedere scusa... Ammetto che i miei allievi sono molto misericordiosi con me!



A suo avviso, quale dovrebbe essere l'approccio giusto dello studente per affrontare in modo sereno e fruttuoso lo studio della sua materia?

Innamorandosi. Intendiamoci, non delle mie materie, ma di qualcuno. Chi si innamora *fa* letteratura e quindi in seguito la studia molto più fruttuosamente. Il bacio è opera d'arte, l'amore un miracolo astronomico! Chi pratica queste nobili "attività" non può che amare a sua volta la poesia e la scrittura.

Non esiste un "rapporto giusto" alla religione. Esiste solo la volontà di provare a mettersi in ascolto di Colui che ci chiama. Se non voglio mettercela, allora le cose diventano più tristi e noiose...

I metodi e gli obiettivi dell'insegnamento delle sue materie dovrebbero, secondo lei, essere impostati diversamente tra classico e scientifico?

Absolutamente no. Per me lo studio della letteratura è una questione di vita o di morte e quindi o la si insegna bene o non la si insegna affatto. Al classico o allo scientifico o all'istituto professionale per parrucchieri bisognerebbe insegnarla semplicemente con serietà.

Ormai classico e scientifico sono molto simili, non vedo metodi ed obiettivi diversificati nella mia materia. Mi spiace solo che quelli dello scientifico non possano godere dell'apporto stupendo della cultura e della lingua greci (così presente nell'italiano e anche nel primo cristianesimo).

Ci potrebbe consigliare il titolo di un libro accattivante che tratta delle sue discipline?

Sulla letteratura è un libretto interessante "Se vuoi essere contemporaneo: leggi i classici" di Gabriele Lavia.

Certo: il libro della vera vita in Dio. È quello che ognuno di noi è chiamato a scrivere con la sua esistenza e che sarà letto da tutti noi in Cielo!

Poi direi "I Promessi sposi" di Manzoni, ma temo che non lo reputiate accattivante. Se leggerete l'Edipo Re di Sofocle, Fontamara di Silone, 1984 di Orwell, il Ballo della Nemirovsky, Girotondo di Schnitzler e L'amore ai tempi del colera di Marquez, penso che potrete farvi un'idea generale della vita. Se non avete tutto questo tempo invece, andate a Roma, infilatevi nella Cappella Sistina e contemplate l'umanità nel Giudizio Universale di Michelangelo. Non potrete non rimanerne sconvolti e lo sconvolgimento è ciò che bisogna perseguire per imparare e per godere della vita.



“LA VITA NON SI SPIEGA, SI VIVE”

Da una citazione di Luigi Pirandello

di Giada Scotti

La vita è la cosa più bella che esista al mondo, ma noi, razza umana, non ce la godiamo appieno. Spesso viviamo superficialmente, tralasciando i particolari, seguendo la quotidianità come gli anatroccoli fanno con mamma anatra, rispettiamo gli schemi giorno dopo giorno e abbiamo paura se questi nostri piani vengono sconvolti. In questo periodo siamo chiusi in casa, estranei al mondo, impauriti da un virus sconosciuto che non ha ancora una cura, vogliamo tornare alla quotidianità, alla normalità, essere liberi di andare chissà dove, a passeggiare, a divertirci con gli amici.

Sono proprio questi momenti che ci fanno rendere conto della fortuna in cui, alcuni di noi, vivono, con una famiglia, del cibo, degli abiti, degli amici e una vita meravigliosa, anche se a volte un po' complessa. Spesso noi viviamo la vita come uno spettacolo teatrale, di cui noi siamo gli spettatori, mentre dovremmo esserne i protagonisti, i registi,

gli autori, dovremmo scrivere una storia che non per forza impressioni i lettori, ma di sicuro che rappresenti noi stessi, i nostri traguardi, le nostre disfatte, il nostro coraggio e le nostre debolezze. Dovremmo prendere in mano pennelli e colori e dipingere la nostra vita utilizzando mille tonalità e mille sfumature. Spesso pensiamo al futuro, a ciò che diventeremo, al lavoro che faremo e ad un modo per rivoluzionare tutto, oppure rimpiangiamo il passato, ricordiamo le vecchie amicizie, momenti felici ormai trascorsi, invece dovremmo amare e vivere il presente, goderci ogni attimo, tutti i particolari della vita. Altrimenti, arrivati al tramonto, rimpiangeremo il tempo perduto e sprecato.

Charlie Chaplin diceva: *“Ti criticheranno sempre, parleranno male di te e sarà difficile che incontri qualcuno al quale tu possa andare bene come sei. Quindi vivi. Fai quello che ti dice il cuore. La vita è un'opera di teatro che non ha prove iniziali. Quindi: canta, ridi, balla, ama e vivi intensamente ogni momento della tua vita, prima che cali il sipario e l'opera finisca senza applau-*

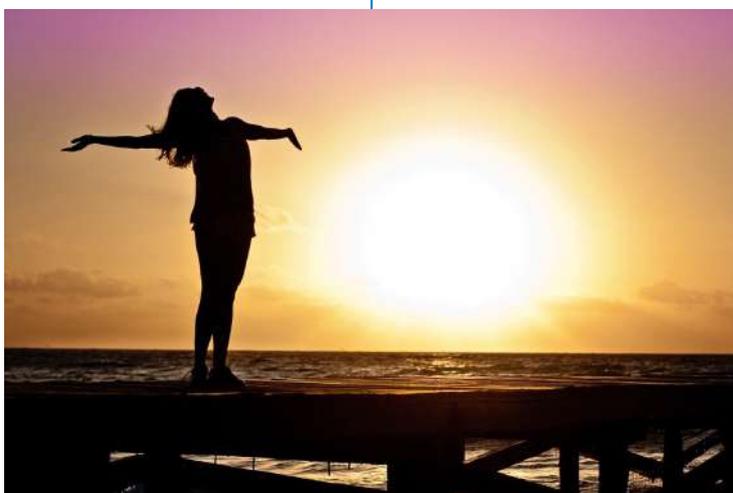
si.” Dobbiamo vivere la vita, nonostante ci siano alti e bassi, nonostante i continui momenti di negatività, nonostante le tristezze, nonostante le critiche, nonostante il disprezzo. Non dobbiamo essere burattini di uno spettacolo, manovrati dalla politica e dalla massa, ma attori, con sentimenti, pensieri ed emozioni. La razza umana non è perfetta, dobbiamo imparare a convivere con i pregi e con difetti della gente. Bisogna cominciare a pensare con la propria testa, non entrare a far parte del “gregge”, non farsi influenzare dal pensiero comune, dai social e dalle notizie.

La vita è come una montagna: si inizia a scalarla piano piano, si impara a conoscerla, ad amarla, a gustarla, e, una volta raggiunta la cima, si potrà godere della fatica compiuta osservando il paesaggio spettacolare che si apre dinanzi agli occhi. Magari alcuni di noi cambieranno il mondo, o magari no, ma vivere la vita appieno, oltre che un diritto

è un dovere di tutti, per non rimpiangere mai ciò che si è sprecato. È arrivato, quindi, il momento di iniziare a dipingere, di dare inizio allo spettacolo.

“Non bisogna aver paura di morire, ma di non cominciare mai a vivere per davvero”

(R. Benigni)



BISOGNI UGUALI, MA ESPRIMENDOLI IN MODI DIVERSI

di Lorenzo Barbaro

In una sola settimana abbiamo dovuto cambiare immediatamente le nostre abitudini, passando dalle uscite per andare a fare una passeggiata, avere relazioni sociali, andare a scuola o fare sport, al restare in casa per tutto il giorno, a causa del covid-19. Dobbiamo quindi cambiare il modo di soddisfare queste nostre necessità. Noi giovani abbiamo un gran bisogno di relazioni sociali e di aggregazione, ci esprimiamo infatti all'interno del gruppo. Adesso dobbiamo invece trovare un modo diverso per stare insieme, e anche se non riusciamo a rimpiazzare totalmente le uscite con gli amici o le feste, facciamo videochiamate tra di noi, parlando di come, per esempio, passiamo questo periodo, o di come viviamo le lezioni on-line e di cosa ne pensiamo. Abbiamo trovato quindi un modo alternativo di mantenerci in contatto, continuando a trascorrere una buona parte della giornata in gruppo.

Anche le scuole sono riuscite ad organizzarsi in modo rapido ed efficiente, grazie all'uso della tecnologia, e utilizzando delle applicazioni apposite hanno continuato a portare avanti la didattica. Quindi, nonostante a causa delle lezioni on-line siamo costretti a passare diverse ore davanti a uno schermo, si è riusciti a trovare un modo efficiente per continuare ad "andare" a scuola.

Molti ragazzi sportivi sono costretti ad un arresto forzato a cui devono ovviare organizzando un esercizio fisico costante, anche se costretti a casa, per non arrivare poi impreparati agli allenamenti, e perché l'attività fisica comunque riveste un ruolo fondamentale per mantenere una buona salute.

Nonostante questi metodi non riescano a compensare del tutto quella che è la quotidianità, sono comunque efficaci in questa congiuntura, anche perché aiutano a trovare una nuova e rassereneante routine.

ATTENZIONE A NON CADERE NELLA TRAPPOLA DELLE FAKE NEWS

di Alessandro Paracchini

Le fake news hanno sempre proliferato nel mondo della comunicazione specialmente mediante il canale web e digitale che, proprio grazie alle caratteristiche di facile e veloce diffusione delle informazioni, permettono di raggiungere un ampio pubblico che spesso non ne verifica la fondatezza e contribuisce alla loro condivisione. Individuare le fake news è difficile, questo tipo di notizie non è mai banale, è sensazionale e, così come spiega il dottor Nicoletti, professore di psicologia cognitiva – “chi riceve queste informazioni ha la sensazione di essere entrato in contatto con qualcosa che in pochi sanno e qui scatta il desiderio di condividerla oppure si vuole dimostrare che si sa più degli altri”. In questo momento di incertezza dovuto al coronavirus il flusso delle notizie false prolifera e spesso ne siamo inconsapevolmente vittime, poiché la verità non è del tutto nota nemmeno agli esperti e le soluzioni semplici a problemi complessi sono di conforto e di facile comprensione per tutti.

Diamo uno sguardo alle recenti fake news e magari facciamoci strappare un sorriso.

I cani portano il virus

Non ci sono prove scientifiche sul fatto che gli animali da compagnia possano essere contagiati o contagiare le persone che vivono con loro, la notizia si basava su un volpino di Hong Kong che era morto dopo essere entrato in contatto con la padrona ammalata di covid-19. Il volpino è morto ma aveva 17 anni, probabilmente era solo vecchio.

Quarantena fino al 31 Luglio

Il 31 gennaio il governo ha proclamato per l'Italia lo stato di emergenza per 6 mesi, da qui “staremo in quarantena fino al 31 Luglio 2020” il passo è stato breve e anche alcuni siti di informazioni ci sono caduti.

La foto della candela che ruba i dati dal cellulare

Molte persone hanno inserito l'immagine di una candela sui loro profili di WhatsApp per mostrare vicinanza alle vittime della malattia e ai loro parenti. Subito è stato diffuso l'avvertimento di non usare questa foto perché ruba i dati dal cellulare. Ovviamente non è vero in quanto un'immagine non può rubare dati.

Per cui ricordiamoci di avere un senso critico nei confronti di tutte le notizie e cerchiamo di approfondire e verificare la fonte prima di contribuire di diffonderla e... non dimentichiamoci di lavarci spesso le mani.



CORONAVIRUS AMICO DELL'AMBIENTE?

di Alessandra Casati

In questo periodo non si sta parlando altro che dell'espansione del virus che ormai ha contagiato il mondo: il Covid-19 (meglio conosciuto con il nome di Coronavirus).

In questo momento la pandemia sta spargendo preoccupazione e panico in tutto il pianeta, ma oltre agli aspetti negativi che questo fenomeno sta creando, sorprendentemente c'è anche un aspetto positivo, ossia il miglioramento del clima.

Ma è davvero un miglioramento?

Dai dati raccolti dalla Nasa si può osservare che solo in Cina, a causa della chiusura delle attività industriali per evitare il contagio, la situazione ha provocato una riduzione del 25% delle emissioni di anidride carbonica rispetto all'anno precedente. Inoltre, questa riduzione ha evitato più di 50.000 morti per inquinamento atmosferico. A New York le emissioni di CO₂ sono diminuite del 10% accompagnate da quelle di metano e, in aggiunta, ci si aspetta che nelle prossime settimane si raggiunga il livello più basso mai rilevato di CO₂ dai tempi della crisi finanziaria del 2009.

Sempre nella grande mela, il monossido di carbonio emesso dalle macchine si è ridotto del 50%, invece su scala globale il gas è calato del 35%.

La presenza di diossido di azoto in Italia sta diminuendo notevolmente grazie alla contrazione dei trasporti e dell'attività commerciale, come in Cina.

Tutto questo sta accadendo perché le emissioni di gas serra sono direttamente collegate alle attività commerciali e ai trasporti che, ovviamente, sono state limitati (se non del tutto vietati) dall'emergenza costituita dal virus. Si potrebbe quindi pensare che il virus stia aiutando l'u-

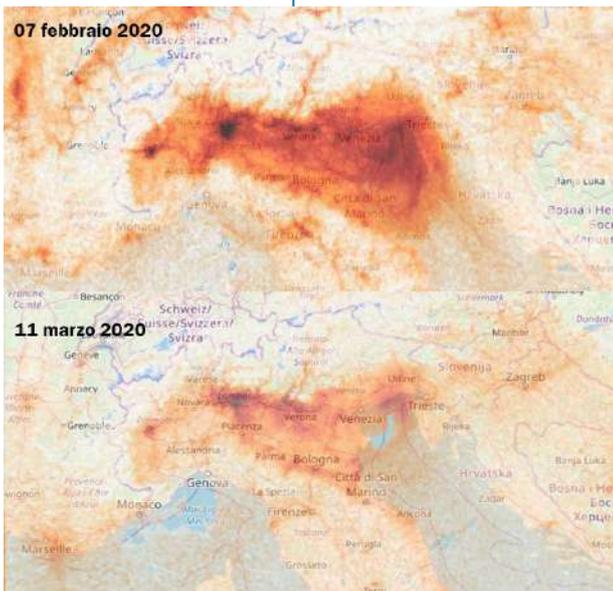
manità a fare un primo passo verso la riduzione dell'inquinamento.

Si potrebbe, invece, pensare diversamente, se si guardasse oltre questo breve periodo. Come testimoniano le crisi economiche avvenute nella storia, questi periodi sono stati gli unici in cui si è interrotta la crescita delle emissioni. Una volta terminato il breve calo dell'inquinamento, la ripresa economica ha creato un aumento tale delle emissioni, da superare in molto meno tempo, tutti i progressi attuati precedentemente.

Ad esempio, nel 2009, durante la crisi finanziaria, le emissioni di CO₂ diminuirono dell'1,2%, ciononostante nel 2010 esse aumentarono del 5,1%. Questo paradosso avviene perché l'andamento delle emissioni dipende anche dall'intensità delle emissioni stesse, ovvero la quantità di gas serra emessa per ogni unità di ricchezza prodotta.

L'agenzia internazionale dell'energia ha avvertito che la crisi economica creata dalla diffusione del virus potrebbe avere conseguenze disastrose per la transizione energetica globale, proprio perché la maggior parte degli investimenti mondiali nell'energia pulita dipendono dalle finanze pubbliche, le quali, tenderebbero a favorire la ripresa delle attività produttive tradizionali.

Per questo motivo, Faith Birol, direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia, afferma che in questo momento i governi potrebbero approfittare del crollo del prezzo del petrolio per ridurre il sussidio agli idrocarburi e, in questo modo, dare la precedenza alla Green Economy. (Dall'intervista ad Abu Dhabi della BBC World News).



MUSICA CHE UNISCE

di Lorenzo Pietramala

La musica non è semplicemente l'insieme di note poste una accanto all'altra.

È qualcosa di più. È parte integrante della nostra vita. L'uomo da sempre crea suoni, sia volontari sia involontari: fin dalla preistoria ha usato quello che aveva a sua disposizione per creare musica, come dei semplici bastoncini di legno o delle pietre.

Mi ricordo di quando la mia prof.ssa di musica delle medie ci aveva spiegato di come fosse impossibile per l'uomo vivere senza suoni: ci aveva parlato di alcuni esperimenti che avevano dimostrato che una persona chiusa in una stanza del tutto insonorizzata non potesse resistere più di 45 minuti e che la maggior parte dei partecipanti al test dopo pochi minuti avevano iniziato ad aver qualche tipo di allucinazione.

E in effetti noi siamo circondati da suoni e musica ovunque. La sentiamo alla radio, in televisione, nei negozi.

Serve per esprimere emozioni forti come quelle che si vivono e che si accompagnano a cori e canti durante la vittoria in competi-

zioni sportive, "We are the Champions" dei Queen è un classico di queste occasioni. Oppure serve a rilassarci ed ecco che tiriamo fuori le cuffie per ascoltare il nostro cantante preferito sdraiati sul divano; ma la musica può avere anche proprietà terapeutiche, molti dottori infatti consigliano alle future mamme di far ascoltare Mozart ai loro bambini quando sono ancora nella loro pancia.

I cantautori utilizzano la musica per trasmettere un messaggio e i registi la utilizzano nei loro film per far meglio immedesimare lo spettatore nelle scene e nelle vicende raccontate.

Personalmente io uso la musica come strumento di rilassamento e di concentrazione. Quando non ho più idee o non riesco a svolgere un esercizio, prendo il mio telefonino e ascolto qualche canzone ed ecco che nasce la magia... dimentico tutti i pensieri e mi rilasso e poco dopo sono pronto per affrontare nuovamente la fatica della giornata. Come gli uomini preistorici anch'io creo dei suoni con quello che ho in mano: a volte capita che in casa mia regni il silenzio e io mi sento quasi in obbligo

di produrre rumore, anche con i primi oggetti che mi trovo intorno. Sento proprio il bisogno di spezzare il silenzio. E poi, secondo me la funzione più importante della musica è che unisce le persone. Pensiamo ai concerti negli stadi: 80 mila persone che saltano e cantano unite dall'amore per un cantante. Unisce anche generazioni diverse: da quanto ho compiuto 8 anni ad ogni concerto di Vecchioni partecipano ben tre generazioni della mia famiglia, i nonni, la mamma e io.

Ma mai come in questi giorni di quarantena, di isolamento forzato, la musica ha unito tutti anche se così lontani. I flash mob sui balconi di casa con l'inno nazionale di sottofondo: per una volta tutti insieme a cantarlo non per una vittoria della nazionale di calcio, ma per sentirci uguali e uniti verso un unico scopo. Anche io ho parteci-

pato con la mia famiglia ed è stato davvero emozionante. Fino a qualche minuto prima eravamo tutti chiusi nelle nostre case e un attimo dopo tutti fuori a cantare. Anche le altre nazioni hanno voluto dimostrare la loro solidarietà al nostro paese cantando le nostre

canzoni: ad esempio in Germania hanno cantato "Bella ciao", una canzone di oltre settant'anni fa che ci ricorda che se siamo riusciti a superare una guerra riusciremo anche a vincere questa battaglia. Negli USA alcuni cittadini hanno intonato "O mia bela Madunnina", come plauso per aver costruito, come il San Raffaele, ospedali in pochi giorni. In altri casi serve a esorcizzare la paura come è successo in Spagna dove la canzone "Facciamo finta che!" , canzone italiana degli anni '70 cantata da Ombretta Colli, viene usata come sigla di chiusura di un programma radiofonico dedicato all'emergenza del Covid-19.

È una canzone che non conoscevo, ma mi rendo conto che il suo testo è davvero adeguato al momento: "facciamo finta che tutto va ben, che il povero sia in fondo un gran signore, che il servo stia assai meglio del padrone, che le persone anziane stian benone, che i giovani abbiano sempre un'occasione".

Uniti ce la faremo!



ANCHE LO SPORT SI FERMA

di Luca Ornago

Dopo un duro mese di gennaio dedicato al recupero della forma fisica, a febbraio abbiamo ricominciato il campionato di calcio. Il girone di ritorno stava andando secondo le aspettative, molte sconfitte, ma l'umore generale della squadra era comunque alto, eravamo contenti di giocare, di scendere in campo e disputare le partite con tutti i nostri mezzi, fino a che... tutto si è fermato. Domenica 23 febbraio è stato l'inizio... della fine, partita rinviata e dopo molte riflessioni e discussioni allenamenti sospesi a tempo indeterminato. Troppo pericolosa la vicinanza tra gli atleti in campo e negli spogliatoi, facile mezzo di trasmissione del contagio di Covid-19. Ci restava però la possibilità di andare a correre in gruppo e guardare le partite di Serie A a porte chiuse. Un'ulteriore impennata dei contagi ha portato a restrizioni aggiuntive, stop all'attività fisica di gruppo e individuale. La Lega calcio ha avuto molti dubbi sul destino delle partite che si sarebbero dovute giocare e dopo varie assemblee ha deciso di sospendere il campionato anche a causa della positività di diversi giocatori. Scelta drastica mai attuata in precedenza visti i grandi interessi economici e di pubblico coinvolti. Dopo un'iniziale scherno e disappunto delle altre Major League di tutto il mondo la diffusione della pandemia ha indotto anche le altre nazioni a sospendere i campionati. Negli Stati Uniti, dove il campionato di Nba fa da padrone, la proposta di giocare le partite senza tifosi è stata violentemente osteggiata da molti, tra cui LeBron James, fuoriclasse dei Los Angeles Lakers. Nel basket il contatto tra i giocatori e il pubblico è molto più stretto e l'assenza di questo implica una mancanza di stimoli. È stato poi un crescendo di stop di campionati di tutti gli sport fino ad arrivare a rinviare gli Europei di calcio e infine a posticipare, con sommo rammarico, anche le Olimpiadi.

Per uno sportivo, di qualsiasi livello, l'attività fisica è importante e irrinunciabile, ma questa pandemia ci ha posto di fronte a una scelta, vogliamo essere UOMINI o "omnicchi", vogliamo il bene della società e salvare ogni persona, anche la più anziana e fragile o attuare la selezione naturale? L'Italia e tutti i suoi sportivi, stando in casa e attenendosi ai vari decreti, hanno scelto la vita umana. Ogni malato e ogni guarito è come se facessero parte della nostra famiglia.

Mai come in questo momento mi sento orgoglioso di essere italiano.

IL BULLISMO

di Rebecca Tecchio

Il bullismo è una forma di comportamento caratterizzata da azioni volontariamente violente, psicologiche e fisiche che vengono messe in atto da un ragazzo o da un gruppo di ragazzi nei confronti di un loro coetaneo che non è in grado di difendersi. Solitamente i maschi commettono azioni di bullismo diretto nei confronti di entrambi i sessi, mentre le femmine agiscono, di solito, tramite azioni di bullismo indiretto, e verso persone dello stesso sesso.

I motivi per cui un ragazzo diventa un bullo aiutano a capire il suo comportamento ma di certo non lo giustificano. In molti casi il bullo ha avuto dei genitori che, durante la crescita, l'hanno completamente trascurato o comunque non gli hanno dato il buon esempio. Molti bulli provengono da famiglie in cui i genitori hanno insegnato loro a risolvere i problemi usando la rabbia e la violenza. Gli attacchi verbali e le aggressioni effettuate da questi soggetti potrebbero non essere considerati da questi ultimi come dei soprusi: potrebbero addirittura essere ritenuti comportamenti normali e accettabili. Anche la mancanza di sorveglianza incoraggia il

bullismo. Infatti molte vittime pensano di non avere nessuno a cui chiedere aiuto e la cosa peggiore è che hanno ragione nella maggior parte dei casi.

Le continue prevaricazioni sulla vittima possono abbassare l'autostima e provocare gravi problemi di salute.

Alcune vittime soffrono di emicrania, insonnia, ansia e depressione. In altri casi questo comportamento causa stress post traumatico. Le aggressioni emotive, al contrario di quelle fisiche, potrebbero non suscitare una reazione nelle persone che stanno intorno alla vittima. Il danno è molto meno evidente. Infatti, le aggressioni fisiche provocano solidarietà e comprensione per la vittima, invece quelle emotive

provocano insofferenza da parte di amici e familiari nel sentire continue lamentele della vittima.

Sia il bullo sia la vittima hanno, quindi, bisogno di aiuto: il bullo per imparare a relazionarsi con gli altri senza ricorrere alla violenza e la vittima per imparare a reagire alle offese.



Vi siete mai chiesti quale differenza sussista tra mode e modi?

A distinguerli non è solo una lettera: essi sono due mondi eterogenei che però a volte convogliano poiché il modo - voler essere - e la moda - dover essere - si incrociano.

Ma cosa vuol dire volere o dover essere?

Volontà è la facoltà di aspirare e realizzare un desiderio personale a prescindere dal giudizio comune; dovere è scegliere il comportamento idoneo a quello che la società reputa giusto.

Modo è quindi inseguire ciò che naturalmente vogliamo per la nostra felicità, mentre moda è semplicemente rispettare i canoni culturali che la società inculca.



Ma si è così sicuri che abbracciare la regola, la norma o “il comune pensare” faccia dell'uomo una persona felice?

Norma non sempre equivale al giusto, bensì spesso significa ostacolare il voler essere a cui l'individuo deve rinunciare per essere accettato e integrato. La società cancella così l'individuo intrufolandosi nella sua debolezza: la paura di non far parte del gruppo ed essere un escluso. Il fine è quello di guidare e regolare i singoli comportamenti per creare una collettività maggiormente influenzabile, poiché formata da uomini dormienti che non possiedono un carattere di distinzione ma piuttosto di omogeneità.

In questo modo la mente si irrigidisce: indotto dal sogno di perfezione, allettato dalla famosa collettività, il singolo aspira a tramutarsi in quello che vede, proprio perché alla moda. Ecco allora che si inciampa e si cade nel tranello.

Tuttavia non è detto che aspirare ad un modello sia sempre sbagliato, l'importante è che coincida con il nostro reale voler essere. Modo e moda come visto possono provocare un “incidente” ed è cruciale capire se la loro sovrapposizione sia fruttuosa o deleteria per il proprio benessere.

Perseguire un modello è in primo luogo una scelta e in secondo è produttivo se lo si fa perché si vuole e non per la misera giustificazione di far parte della collettività.

Dover essere invece è pura limitazione di quello che l'uomo è per natura: il dovere comanda che si osservino gli impegni stretti con gli altri per il fatto stesso di vivere in società. Rispettando unicamente il dover essere, per sola approvazione nella collettività, offriamo alla società la garanzia di essere fedeli ai prototipi estetici e mentali che essa insinua. Purtroppo la moda non è solo un aspetto estetico dell'abbigliamento ma soprattutto corporeo, si è abituati a pensare che sarebbe meglio essere magri tanto che un fisico morbido è immediatamente criticato. La moda trasforma così la visione della realtà in modo alquanto distorto e unidirezionale: il prototipo che la moda ci presenta porta a non vedersi mai belli per quel che in realtà si è e, di conseguenza, si ha una scarsa autostima di sé stessi.



Moda però può essere anche una rivoluzione positiva che porta all'aggiornamento, alla revisione ed evoluzione di dogmi indiscutibili: ne è un buon esempio Coco Chanel e la sua nuova icona di donna.

Perché “moda”? La società trasforma gli individui in pedine: il singolo una volta fatto il suo ingresso nella massa può essere facilmente indotto al disorientamento, alla depersonalizzazione, alla riduzione del senso di identità. Come si può notare la moda assume così anche una sfumatura di convenzione: più semplice è deviare dalle responsabilità che l'individuo deve assumersi anziché rispondere direttamente alle proprie decisioni e azioni.

La **moda** influenza soprattutto gli adolescenti perché, essendo questi in fase di crescita, devono ancora assodare sicurezze sul proprio “io” e sull'autostima. Così si affidano all'omologazione per nascondere paure, incertezze, disagi. I giovani, spinti dalla personalità e dallo stile ancora deboli, tendono ad imitare i propri idoli comprando capi di abbigliamento, scarpe e accessori che sono stati visti indossati e copiando anche il taglio dei capelli. Ma se per i giovani potrebbe essere una fuga dal conoscere sé stessi, per gli adulti potrebbe significare l'abbandono di certi principi oppure l'appartenenza ad una classe sociale.



Il semplice fatto di indossare certi indumenti per tutti porta ad una identificazione di gruppo inconscia, che implica inconsapevolmente l'omogeneità dei singoli e la rinuncia al voler essere. Ciò poiché voler essere non richiede solo un forte carattere personale e identificabile, ma a volte esige anche un margine di rischio, in quanto sollecita qualcosa che può essere scomodo per la società: il pensiero individuale tutela la libertà di voler essere, cosa che però è annientata dalla società perché un libero vede la limitazione e la passività dei canoni che essa impone ai suoi componenti. Seguire la moda è il più grande gesto di omologazione che la società insinua nell'individuo. Questa però prima di imporsi ha bisogno di tempo: un tempo dettato dagli strumenti di comunicazione, dalla pubblicità, dai manifesti. Oggi infatti siamo continuamente bombardati da pubblicità che mostrano un modello di quello che dovrebbe essere un uomo nella vita sociale.



Il problema più grave è che questi spot pubblicitari sono creati con lo scopo di ipnotizzare gli osservatori, la cui mente, magnetizzata, si addormenta e apprende inconsapevolmente il messaggio: perseguire la moda e di conseguenza dover essere, sulle orme del modello presentato.

Per certi versi la moda è analoga ai reality show, dove le persone per uscire dall'anonimato mettono in mostra i loro sentimenti ed emozioni che vengono osservati attraverso il teleschermo; influenzando la corrente di pensiero dei telespettatori che acquisiscono la tendenza ad uniformarsi ai comportamenti dei loro paladini. Per essere sotto la luce dei riflettori le persone modificano il loro modo di essere sia estetico sia comportamentale scendendo a un compromesso con la moda corrente, anche se questa non li identifica ma li rende una massa di persone facilmente manipolabile. I concorrenti arrivano a denudarsi della loro personalità con il fine di raggiungere un solo obiettivo: apparire come la società vuole. Solo pochi invece mantengono salde le proprie aspirazioni anche se controcorrente. La moda ha un potere incredibile: essa è in grado di mutare i gusti delle persone, dall'abbigliamento, al cibo e all'animale domestico. A livello culinario moda non è solo recarsi in un ristorante raffinato e servirsi di pietanze prelibate, ma anche un concetto di forma nella presentazione della portata e di linea con la salute del corpo. La cucina è infatti fortemente influenzata dalle mode di alimentazioni alternative, di stili alimentari e di vita. Scatti fotografici di cibo riempiono le riviste e i social che fanno del cibo una forma di esibizione oltre che di piacere. Sempre più abituale è vedere i canali televisivi invasi da programmi di cucina, chef la cui immagine diventa un'icona alimentare da pubblicizzare e idolatrare.



Il mondo animale fa il suo ingresso nell'ambito della moda: le stampe che li riproducono invadono borse, scarpe, accessori, abiti di sfilate maestose e di marche importanti come Gucci, Braccialini per le quali è un trend che rimarrà sulla cresta dell'onda poiché amato da tutti coloro che possiedono un animale. Il business è incrementato con la produzione di abbigliamento e accessori anche per gli animali.

Qual è dunque la conclusione?

Ciascuno di noi, in qualsiasi direzione si muova, è circondato e influenzato quotidianamente e inconsapevolmente dalla moda. Essa può essere deleteria nel caso in cui sia una sfrenata rincorsa verso la perfezione oppure positiva se è concorde con il proprio voler essere.



Poiché l'aspetto è ciò che chiunque può vedere esternamente e che rappresenta ognuno di noi, risulta importante che la moda rispecchi ciò che siamo: il modo.



SKIN BLEACHING IN THE PHILIPPINES

di Alessia Fabiana Timis

One of the fastest growing sectors of the beauty industry is also one of the most controversial: skin bleaching.

In the Philippines skin tone determines your future, how far would you go for a better life? How dangerous can these bleaching procedures be?

Skin bleaching is a global market expected to grow over 24 billion dollars in the next decade. But in most cases the sale of skin whitening products is illegal.

It is estimated that one in two Filipinos have tried these products.

Other than creams you can try scrubs, lasers, wet and dry dermabrasion, capsules and, last but not least, intravenous. One of the most popular procedures is IV drip, also called 'Cinderella drip', which is a mix of glutathione and Vitamin C.

Glutathione is a controversial antioxidant to lighten the skin from inside out. It hasn't been approved for cosmetics by the FDA (Food and Drug Administration). Still, clients are willing to pay hundreds of dollars per session, hoping to get lighter skin.

Still, you get what you pay for, and few can afford high end treatments. The solution? Cheap creams and soaps. Many harmful side effects have emerged because of these products: we are talking about mercury poisoning.

It's a serious concern, these products are often sold for a little over one dollar, and they are illegal. Yet, in the Philippines, you can find them at any corner of the street.

The basic idea of skin whitening creams is slowing the melanin production. Vitamin C, hydroquinone and kojic are the most common ones. But the cheapest and deadliest, but effective, is mercury. It's extremely toxic for humans even in tiny doses.

Because they are so dangerous, mercury-laced creams are banned by the government, but they are still flooding into the country at an alarming rate.

But how can they still be on the market? Smugglers bribe customs employees to let these containers of illegal beauty products slip through the customs.

The main question is of course why risk-your life just to get paler? In order to understand this, we have to look back into the Philippines' history. A pale skin is not only perceived as beautiful, but powerful. For over four hundred years the country was ruled by one foreign power or another. Centuries of outside rule have shaped beauty standards to value pale skin.

And nowadays this legacy is still alive: if you have lighter skin you get more advantages, economic benefits and a successful career.

But at what price? How dangerous can this actually be? The concentration of mercury varies from product to product, the limit established by the government is 1 part per million, yet the amount of mercury in cheap creams is about 40,000 times the allowed one.

TATUAGGI

di Alessio Gallina

Il tatuaggio ha origini molto antiche ed ha sempre avuto un significato particolare e una grande importanza. Oggi è ormai diventata una moda diffusa non solo fra i giovani ma anche fra persone di una certa età. Alcuni mostrano con orgoglio tatuaggi che ricoprono una buona parte del corpo. Questa tecnica di decorazione pittorica corporale, destinata a durare per molti anni se non per sempre, per alcuni è una vera forma d'arte o addirittura un tutt'uno con il proprio corpo; altri invece sostengono che sia soltanto un semplice disegno, piuttosto appariscente, realizzato per farsi notare; infatti molti giovani decidono di tatuarsi solamente per essere accettati dalla società. Io non sono completamente contrario ai tatuaggi, se fatti per esprimere una propria personalità, ma ritengo che non bisognerebbe esagerare, anche perché alcuni dimenticano che, una volta fatti, sarà difficile cancellarli e che la tecnica messa a punto a questo scopo è piuttosto dolorosa.

Vi siete mai chiesti, infatti, cosa succede alla pelle dopo aver subito un tatuaggio? I diversi studi fatti al riguardo dimostrano che l'ago, quando penetra nella cute, causa una ferita, la quale, facendo attivare il processo infiammatorio, rende il tatuaggio permanente; di seguito i macrofagi (cellule tissutali) quando raggiungeranno la ferita assorbiranno l'inchiostro cercando di eliminarlo. Non bisogna, inoltre, trascurare gli inevitabili effetti sulla pelle a causa di allergie che aumentano il rischio di infezioni.

Quindi, prima di farvi un tatuaggio, pensateci bene!



ETIMOLOGIA DELLA PAROLA OK

di Giada Meschia

Il termine *OK* che ormai è diventato di uso quotidiano apparve per la prima volta il 23 marzo del 1839 nel “Boston Morning Post”. Infatti già dall’anno precedente i quotidiani di Boston avevano iniziato ad usare molti acronimi nei loro articoli, per esempio OFM (our first man), GT (gone to Texas), SP (small potatoes). Ma quando usarono l’acronimo *OK* che si potrebbe tradurre come “oll korrekt” scritto appositamente sbagliato per enfatizzarne il significato, sarebbe stato dimenticato da lì a poco come tutti gli altri usati nei giornali se non fosse stato per le elezioni presidenziali del 1840 in cui i sostenitori del futuro presidente Martin Van Buren fondarono un circolo chiamato O.K. Club. In questo caso la parola *ok* alluderebbe al soprannome attribuito al presidente, ossia “old Kinderhood”, essendo egli nato a Kinderhood, New York. Però in realtà ci sono moltissime interpretazioni della parola *OK*: per esempio per alcuni potrebbe avere un’origine molto più antica, ad esempio dal latino “hoc est” ossia “è così”, espressione diffusa nel periodo dell’impero romano come segno di approvazione; potrebbe derivare dall’espressione greca “ola kalà” (Ὄλα Καλά) che significa “tutto bene”. Per altri avrebbe un’origine più moderna, dall’antico linguaggio provenzale d’oc, oppure da “uou-key”, frase usata dagli schiavi africani nelle piantagioni di cotone che significava “certamente sì”. Ma in realtà molte di queste ipotesi sono davvero improbabili. La supposizione più accertata riguarda il campo militare in cui l’acronimo *OK* (zero killed) veniva usato per segnalare che non vi erano stati morti e che quindi andava tutto bene. Tale modo di dire diventò usuale durante tutti i conflitti, a partire dalla Guerra di Secessione Americana, e venne diffusa nel popolo dai soldati che tornavano dalla battaglia con questo significato o come augurio che nessuno dovesse morire nel prosieguo degli scontri. È in seguito alla Seconda Guerra Mondiale che questa dicitura si diffonderà anche in Italia e nel resto d’Europa.



LO SPORT

di Domenico Giampà

Lo sport è un argomento che rimarrà sempre attuale nel corso della storia dell’essere umano, da sempre l’uomo è in continuo movimento. Si può dire che l’attività fisica sia nata con l’uomo, la prima forma di sport risale infatti ai tempi dell’uomo primitivo: all’epoca infatti forza e resistenza erano indispensabili per poter affrontare le difficoltà della vita: cacciare, difendersi dai nemici, costruirsi dei ripari.

L’attività fisica però assume una rilevanza considerevole con l’avvento della civiltà greca. I Greci basavano la loro educazione e la loro cultura sullo sviluppo e la cura del proprio corpo, ritenuti fondamentali per lo sviluppo mentale. Per i Greci l’esercizio fisico era un dovere.

Le attività sportive in genere rappresentano ormai una parte importante della vita della società contemporanea, sia per le risorse economiche che coinvolgono, sia per l’interesse che suscitano nel pubblico.

Esistono diversi tipi di sport, perché nel corso del tempo e in luoghi diversi in base anche al tipo di paese, lo sport ha assunto diverse forme, alcune di queste forme si sono incrociate creando nuovi sport e altre invece sono rimaste le stesse o si sono leggermente modificate.

Per me lo sport è un modo per volersi bene e per aprire la mente, infatti fare attività fisica è molto salutare e divertente, migliora l’aspetto, aiuta l’autostima e previene il

rischio di patologie. Quando si fa sport bisogna farlo regolarmente e in base ai diversi tipi di sport qualsiasi persona può praticare quello che più gli piace.

Quando dico che lo sport apre la mente, intendo dire che nel momento in cui una persona fa sport è stimolato anche ad una attività meditativa e di rilassamento interiore.

Per ognuno lo sport significa una cosa, che non è uguale per tutti, in quanto ognuno si esprime nello sport in modo diverso. Grazie all’esercizio del corpo possiamo relazionarci con i nostri coetanei, condividere un obiettivo comune, imparare a rispettare le regole, gioire dei successi ed accettare le sconfitte. Inoltre attraverso lo sport è possibile cogliere aspetti rilevanti del carattere di una persona, come l’impegno e la forza di volontà impiegati per raggiungere determinati risultati.



Co-Vida LOCKDOWN

di Enrico Tatò

Questo CoronaVirus mi sta dando alla testa
Ormai ai telegiornali, sempre stessa minestra
Bisogna stare a casa e sento a ancora protesta
Avete visto l'Italia in che condizioni versa?

Per fortuna l'hi-tech ci sta tenendo uniti
In questi giorni disastrosi siamo quasi amici
Preghiamo per tutti quelli che son stati feriti
Per quelli che in Terra hanno lasciato solo vesti-
ti

Elogiamo stanchi eroi dal camice bianco
Che stanno facendo il possibile per starci accan-
to
Cadranno, resistendo alla strage sociale
Portando gli infetti al "bilancio finale" ...

Serviva una malattia per metterci tutti in riga
Noi italiani abituati a saltare la fila
Nel caso quando esci portati l'amuchina
E copriti naso e bocca con la mascherina

Dal balcone di casa sento solo sirene
Speriamo quel malato possa stare bene
Perché ormai tutte le sale sono già piene
Dobbiamo farci forza come fa il San Raffaele

Ma resto chiuso in casa tipo gli Hikikomori
Utilizzo questo tempo per ripensare ai miei erro-
ri
Ma guarda che se esci non raccogli gli onori
Ma rischi una corona che non ti porta sui troni

La corona non la voglio, resto nella mia stanza
Tutto mi sembra fermo nonostante il tempo che
avanza
Gente che ancora esce ma ha 90 anni per gam-
ba
Ma passate la quarantena a giocare a scala qua-
ranta

Ma parlando sul serio la situazione è dura
Confido nel ventuno che arrivi una cura
La banda è larga e lunga è la via
Dite la vostra che la vita è la mia!



VUOI SCRIVERE ANCHE TU PER IL RAFFAELINO?

PUOI INVIARE IL TUO ARTICOLO/CONTENUTO, ANCHE ANONIMO, ALL'INDIRIZZO

il.raffaelino@yahoo.com



- **CAPI REDATTORI:** Loris Cambiaghi, Tea Trbos
- **GIORNALISTI:** Lorenzo Barbaro, Alessandra Casati, Alessandro Paracchini, Luca Ornago, Enrico Tatò, Giada Meschia, Rebecca Tecchio, Giada Scotti, Domenico Giampà, Sara Gareri, Lorenzo Pietramala, Alessio Gallina, Alessia Fabiana Timis

